

Rispettare Eluana

Stacciamo la spina ad un dibattito ingolfato

La vicenda di Eluana divide da mesi le coscienze in modo non componibile. I fronti avversi si battono senza esclusione di colpi, mostrando grande passione ma finendo anche per superare il limite del rispetto. Abbiamo letto fiumi d'inchiostro sugli aspetti più intimi della vita e del corpo di Eluana. Ammettiamolo: siamo andati oltre il giusto confine. Adesso basta. Noi smettiamo qui. Da domani lasceremo spazio solo a notizie rilevanti sull'argomento.

FINI, LIBERAL TRA RELIGIONE E COSCIENZA

di MASSIMO TEODORI

Quando si leggono parole come quelle pronunziate da Gianfranco Fini su Eluana «Invidio chi ha certezze. Personalmente non ne ho, né religiose né scientifiche. Solo dubbi», si pensa subito che ci si trova di fronte a un leader dallo spirito liberale. Non è la prima volta che il presidente della Camera dà prova di coraggio umano, autonomia politica e senso delle istituzioni.

Per citare altri casi in cui il fondatore di Alleanza nazionale ha mostrato di praticare una religione civile, basta ricordare il dissenso sulla legge codina sulla fecondazione assistita e la difesa dei diritti degli immigrati.

Il presidente Fini dimostra

notevole coraggio intellettuale nel ribaltare senza ambiguità la sua stessa tradizione neofascista e clericale che ancora oggi trova espressione nelle truculente dichiarazioni di alcuni suoi compagni di partito, dirigenti politici e membri di governo; e nel contempo abbraccia esplicitamente le idee e gli obiettivi di una destra occidentale e liberale. E lo fa con la consapevolezza di un atteggiamento anticonformista che suona come sfida ai poteri forti vicini alla sua stessa forza politica, tra cui quel Vaticano che pure ha sempre riservato un occhio di riguardo alla destra, ieri nelle sembianze del partito neofascista, ed oggi delle componenti più tradizionaliste del Popolo della libertà.

Con queste ripetute prese di posizione originali, il presidente della Camera attesta co-

sì di avere percorso un lungo itinerario che inizia in gioventù come seguace dell'Almirante oppositore del divorzio, e giunge all'uomo politico di successo, autonomo dal suo stesso partito e difensore delle prerogative dello Stato neutrale, qualità che dovrebbero essere proprie di tutti i leader istituzionali. Ed è proprio in tale quadro che non ha senso guardare alle sortite di Fini come ad operazioni strumentali volte a rafforzare una immaginaria candidatura a non si sa bene quale successione di Berlusconi.

La verità è che, specialmente di fronte alle cosiddette "questioni morali" come quelle attinenti alla bioetica, lo spartiacque culturale non passa tra destra e sinistra, o tra conservatori e riformatori, bensì tra liberali e illiberali, tra ragionevoli praticanti del dubbio e dogmatici assertori

della verità. In termini più propriamente politici la discriminante resta tra chi rispetta l'autonomia del diritto e quanti confondono i propri senti-

menti morali e religiosi con la legge uguale per tutti. E Gianfranco Fini, oggi, a tutti gli effetti, va ascritto al primo

gruppo: quello dei leader che si fanno guidare dalla propria coscienza sottraendosi alle sudditanze d'ogni tipo.

Massimo Teodori

I CATTOLICI E IL RISCHIO DEL RECINTO

di **FABRIZIO DELL'OREFICE**

La vicenda di Eluana ha insegnato qualcosa alla politica. Gli esponenti cattolici per esempio hanno finalmente trovato una bandiera per la quale combattere strenuamente. E hanno trovato un ambito, si sono tuffati in un recinto e rischiano di chiudersi dentro, di barricarsi con tanto di lucchetto e d'ora in poi, par di capire, di atteggiarsi a riserva indiana.

Il recinto ha semplicemente due punti cardinali: l'inizio e la fine della vita. Più precisamente non tutto l'inizio e non tutta la fine. I politici cattolici italiani, infatti, hanno scelto di condurre battaglie prevalentemente su casi estremi. Per esempio la legge 40 sulla fecondazione assistita, il te-

ma delle cellule staminali embrionali, o far riconoscere che l'aborto è uccisione della vita già dopo un certo numero di settimane. Per esempio sostenendo che Eluana, e con lei gli altri duemila italiani che si trovano nella stessa situazione, è ancora in vita e dunque dovrebbe restare nella condizione in cui si trova, addirittura per decreto. O interessandosi di testamento biologico e di eutanasia per casi di spina bifida.

Non è il caso di entrare nel merito di queste tesi, peraltro anche largamente condivisibili. Il punto è che i politici cattolici, e in particolare quelli di centrodestra, hanno dato la sensazione fin qui - in questo inizio di legislatura - di occuparsi quasi esclusivamente dei due estremi, principio e conclusione della vita terrena. Di palpitare e sobbalzare so-

lo quando in gioco sono le certezze di striminzite minoranze, quando in gioco ci sono casi elitari. Questa classe politica, di cui Benedetto XVI invoca il ricambio, corre il rischio di mobilitarsi per le vicende che appassionano le ristrette cerchie intellettuali e non quelle che riguardano la vita dei poveri cristi. Insomma, abbandonando temi che riguardano le emergenze di sessanta milioni di italiani che "sono in mezzo" ai due estremi.

Come se non vivessimo in una delle peggiori crisi economiche, come se le famiglie riuscissero tranquillamente ad arrivare a fine mese, non si vivesse una sempre maggiore precarizzazione della vita sociale. Come se non avessimo di fronte uno sconcertante deterioramento dell'etica quotidiana. Come se il Sommo Pontefice tutte le domeniche si

affacciasse su piazza San Pietro e non richiamasse con significativa continuità sulla equità fiscale per le famiglie e il quoziente familiare, sulla «emergenza educativa» che attanaglia i nostri giovani e li rende schiavi della droga e delle mode basate sull'apparenza; come se non ricordasse costantemente il dramma della criminalità organizzata e l'importanza della lotta per la legalità, o la questione della libertà di educazione. In sostanza su temi più legati all'esistenza di 60 milioni di cittadini. Non si tratta di mettere in piedi una scala di battaglie politiche più o meno importanti. Ma non c'è dubbio che la stragrande maggioranza dei cattolici vorrebbe politici pronti anche a incatenarsi per quello che c'è in mezzo ai due estremi.

Fabrizio dell'Orefice